

Riforme in corso. Rinviato il parere della Conferenza sul Ddl Mastella di riordino delle categorie

Professioni, stop in Regione

Le Autonomie chiedono parità su istruzione e nuovi profili

Laura Cavestri

ROMA

Un parere "potenzialmente" favorevole, ma condizionato al recepimento di emendamenti «irrinunciabili» per Regioni e Province autonome, che il Governo non è invece disposto ad accogliere. Rinviato alla prossima seduta del 18 maggio il parere della Conferenza Stato-Regioni sul Ddl di riforma delle professioni. Nel

DIALOGO DIFFICILE

Secondo viale Trastevere i diplomi post-superiori sono di competenza statale e le qualifiche locali non abilitano agli Albi

frattempo, si cercherà un compromesso tra le parti, per ora all'impasse.

In realtà, il ministero della Giustizia, con una nota del 2 maggio, ha già accolto, in sede tecnica, un primo slot di modifiche richieste dalle Regioni, come il rispetto della competenza concorrente in fase di decreti delegati, prevista «all'articolo 117, comma 3 della Costituzione»; il coinvolgimento di

«pubbliche istituzioni, anche territoriali» nella formazione stabilita dagli Albi e una rinnovata articolazione degli Ordini che abbia un «raccordo con le singole Regioni e Province autonome». Infine, alle associazioni riconosciute (articolo 8 del Ddl) il compito non solo di «attestare» la competenza degli iscritti, ma anche la loro «accettazione» dei requisiti di deontologia, polizza assicurativa e rispetto delle regole.

«Ma obiettivo delle Regioni — ha spiegato Roberto Sandri, responsabile professioni per le Autonomie — è quello di provare a disegnare dinamiche di coinvolgimento più pratico nello sviluppo delle professioni, entro i limiti assegnati dalla Costituzione».

Tra i cardini «irrinunciabili» vi è, dunque, la «previa intesa» della Conferenza Stato-Regioni nella predisposizione dei decreti delegati e nella scrittura dei criteri per l'iscrizione delle associazioni nel registro nazionale. Le Regioni chiedono poi di poter contare, in qualche modo, nell'individuazione di nuove professioni intellettuali, quando si tratta di «attività che incidono su materie di competenza legislativa

delle Regioni». Inoltre, chiedono che ogni associazione abbia un referente regionale.

Ma il nodo cruciale è la volontà di un coinvolgimento "territoriale" in materia di istruzione e formazione professionale, che il ministero di viale Trastevere, con una nota del 27 aprile scorso, ha respinto. Con l'introduzione di un articolo 6-bis al Ddl, le autonomie chiedono un raccordo tra i sistemi regionali di formazione e lo svolgimento di specifiche professioni regolamentate o la possibilità di svolgere il tirocinio durante un percorso formativo necessario ad acquisire un titolo di studio professionale. Il riferimento è ai diplomi qualificanti cui si accede dopo la scuola secondaria superiore.

Secondo il ministero dell'Istruzione, proprio quei «percorsi dell'istruzione e formazione tecnica superiore (Ifs), previsti dall'articolo 69 della legge 144/1999, non fanno parte di quelli attribuiti alla competenza regionale, ma appartengono a un diverso sistema, di competenza statale, finalizzato a conseguire certificati di specializzazione tecnica di livello post-secondario».

L'INIZIATIVA DEL CUP

Dal 4 giugno via alla raccolta delle firme

Deborah Appolloni

Inizierà il 4 giugno la raccolta di firme nelle maggiori piazze italiane a sostegno della proposta di legge che gli Ordini professionali hanno già presentato in Cassazione contro il Ddl Mastella per la riforma delle professioni. Ad annunciarlo è Pietro Antonio De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, che ieri ha aperto a Matera i lavori del XIII Congresso nazionale della categoria.

De Paola è tornato a denunciare come la proposta di legge delega, elaborata dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella, «non ponga limiti alla successiva azione legislativa del Governo», minando al cuore «l'esistenza stessa delle professioni, già duramente colpite dalle legge Bersani» e denunciando co-

me questi provvedimenti incidano «sull'autonomia dei geologi e la qualità delle prestazioni per i cittadini».

Alla negazione del dialogo con il Governo — «abbiamo chiesto un incontro a Bersani e a Prodi — ha spiegato De Paola — ma ci hanno chiuso tutte le porte», i professionisti stanno rispondendo con una proposta di legge che tocchi vari punti della riforma.

In sintesi, le professioni chiedono il rispetto delle peculiarità di ciascuna categoria, la netta distinzione tra attività professionale e attività di impresa, la libertà di esercizio, la garanzia del rapporto fiduciario con il cliente, la conservazione di tutti gli Ordini e Collegi, salvo accorpamenti richiesti dagli stessi professionisti.

Infine, gli Ordini propongono la regolamentazione delle strutture societarie e il ripristino dei minimi tariffari almeno per le gare pubbliche, già abolite dal Dl Bersani della scorsa estate (come ha chiarito, tra l'altro, una recente delibera dell'Autorità dei lavori pubblici).